

Sul mensile «Reset» il filosofo presenta un progetto per dare regole a media sempre più potenti e anarchici

POPPER

Il filosofo
Karl Popper

Giovanni Giovannetti
Effige

«Una patente per chi fa tv»

Karl Popper ha affidato al mensile «Reset», che ne ha fatto un volume in uscita in questi giorni insieme alla rivista, la sua proposta per la riforma dei sistemi televisivi in tutto il mondo civile. Dopo le riflessioni sui danni prodotti dalla competizione tra i canali, dalla diffusione della violenza, dall'eccesso di potere nelle mani di chi fa televisione, il filosofo presenta il suo progetto. Pubblichiamo una intervista con lui e alcuni brani del suo scritto.

GIANCARLO BOSETTI

«Ci sono in giro, floating, fluttuanti nell'aria, anzi nell'etere, diverse parti della mia proposta sulla televisione, ma rimangono proprio floating». Dicendo questa parola, Karl Popper, nella sua casa di Kenley dove l'ho incontrato in agosto, disegna come un arpeggio nel vuoto con le dita. Solo in quel momento mi sono ricordato che il fragilissimo vecchio di 92 anni, che avevo davanti, è anche un musicista e che sa suonare il pianoforte, il quale era lì accanto, lunghissimo, al centro del salotto, completamente coperto di libri. Mi spiegherà la sua assistente, Mrs. Melitta Mew, che lo sgomberò è operazione continuamente rinviata e che «Sir Karl» riesce a suonare perciò soltanto nei brevi e rari periodi in cui i libri sono tornati tutti sui loro scaffali. Adesso poi, da pochi giorni, i medici lo hanno purtroppo costretto a un ricovero ospedaliero, che lo tiene lontano dal piano e dalla casa.

Il potere galleggiante

Ma torniamo a quel floating, dall'apparenza innocente, ma in verità molto polemico, perché non allude a un'aria musicale. Popper pensa a quel potere che decide insindacabilmente dell'importanza delle cose che si pensano e si dicono, a quel galleggiamento televisivo in cui siamo tutti immersi e alle lunghe fatiche davanti alle telecamere alle quali si è sottoposto in questi anni e che sono rimaste a galleggiare chissà dove. «Per questo adesso dobbiamo scriverla, la mia proposta. Una televisione tedesca era venuta da me. Abbiamo lavorato ore, una lunga ripresa. E poi hanno trasmesso soltanto pochi minuti. Anche con la BBC ho fatto un lungo lavoro, che è stato poi continuamente rinviato, mese dopo mese. A proposito di censura... che cosa ne dice? Loro, i produttori di televisione, possono censurare a piacere, senza che noi ci possiamo fare nulla». Insomma tutto quello che finisce in Tv è volati-

le, vano e a volte anche pericoloso. Dunque scriviamo, perché la proposta di Popper sia lì a disposizione di tutti.

Gli studi americani

Negli ultimi anni il filosofo della «società aperta» è tornato di tanto in tanto a parlare di televisione. Forse non ci eravamo resi conto, però, che la sua riflessione sul problema tv era sistematica e documentata. Non si trattava soltanto di un allarme. L'anno scorso, alla fine di una intervista sulla Tv, mi aveva sollecitato: «Perché non si pubblicano in Europa tante ricerche sugli effetti della Tv come negli Stati Uniti? L'interesse da loro è più forte perché nelle loro università si studiano di più l'educazione, la pedagogia, i bambini. Prenda la rivista "Daedalus" e il saggio di John Condy. Vedrà che ci serve per il nostro ragionamento».

C'era dunque un ragionamento da completare e l'articolo di Condy, che adesso appare nel volume di «Reset» insieme al testo di Popper, rappresenta la sintesi di una letteratura sterminata di un genere che in Italia è invece esilissimo. I lettori dell'«Unità» ricorderanno le interviste in cui Popper invocava la censura pur di interrompere «l'educazione alla violenza dei bambini» o il paragone che, in un'altra occasione, aveva fatto tra la guerra mondiale e la Tv come fonti di violenza per la società. Adesso, per la prima volta, il suo progetto viene compiutamente motivato e formulato in modo da poterne ricavare anche un progetto di legge.

Ma non c'è solo la violenza. Popper ci sottopone un'altra grave conseguenza della scatola televisiva: è come se l'inerzia delle nostre menti e la lentezza ancora maggiore delle istituzioni politiche non avessero ancora preso atto dell'esistenza del potere della Tv. Un po' come un nuovo tipo di virus contro il quale non ci sono, a lungo, né anticorpi, né vaccini. Il primo atto

della proposta del filosofo, il contenuto essenziale del suo messaggio di oggi è: dobbiamo prendere coscienza di questo potere.

«Attraverso un corso di addestramento obbligatorio - spiega Popper - occorre che tutti coloro che lavorano in Tv, a qualunque livello, prendano coscienza del fatto che, lo vogliano o no, essi hanno una parte grande nella educazione di masse di persone, non solo dei bambini, ma anche degli adulti». I rapporti tra realtà e finzione, con un confine che si fa spesso molto esile? L'idea di abbattere gli steccati, tra politica, spettacolo, informazione? «Molti tra i lavoratori della televisione ignorano le conseguenze subconscie che il loro lavoro ha sia sui bambini che sugli adulti. È evidente che questo genere di effetti dipende dal livello di intelligenza degli ascoltatori e da altri fattori, ma tutto questo dovrà essere appunto oggetto dei corsi».

Popper suggerisce gli strumenti per una presa di coscienza, per l'assunzione di un impegno professionale e morale, ma anche i mezzi per intervenire attraverso sanzioni: l'istituzione di una patente e l'attribuzione della facoltà, ad un organismo espresso dalla stessa professione, come nel caso dell'Ordine dei medici, di ritirarla.

Educazione civile

La violenza e i bambini, la tutela dello stato di diritto, il bilanciamento dei poteri? Un problema di regole, dunque, ma in Popper è chiarissima la convinzione che la democrazia si regge sulla sostanziosa base della educazione civile di coloro che compongono una società. Anche per questo la sua proposta farà discutere e non mancheranno gli avversari di una prospettiva così limpida e illuministica. Ma non vale la pena di meditare, a proposito di educazione, su queste parole del vecchio Popper? «Quando mi è capitato di parlare di questo con lavoratori della televisione, mi sono reso conto che il fatto che essi abbiano una funzione nella educazione degli altri appariva loro come una novità. Non avevano mai pensato a questo aspetto del loro lavoro, ma non facevano fatica ad ammettere che le cose stavano così. Ciò che devono imparare è che l'educazione è necessaria in ogni società civilizzata, che i cittadini di una società civilizzata, le persone cioè che si comportano civilmente, non sono il risultato del caso, ma sono il risultato di un processo educativo».



I danni

- «La tv è un ambiente violento per i bambini.
- «La competizione tra i canali per l'audience peggiora la qualità delle trasmissioni.
- «La degradazione della tv assottiglia il confine tra finzione e realtà: confusione.
- «Il potere della tv è incontrollato. Questo è il pericolo per la democrazia»

Le vie d'uscita

- «Istituire un organismo per tutti coloro che lavorano in tv simile agli ordini professionali dei medici in tutti i paesi civili.»
- «Definire un codice deontologico ispirato alla tutela della educazione dei minori e alla consapevolezza del ruolo educativo della tv.
- «Rendere obbligatorio un corso di formazione con esame finale e concessione di una patente.
- «Una Corte, espressa dall'organismo, avrà facoltà di ritirare la patente e di espellere dalla professione.
- «A tutti i livelli della professione televisiva (tecnici, giornalisti, dirigenti) è data facoltà di sottrarsi a un programma e di ricorrere alla Corte»

Sono tutti prigionieri dell'audience

KARL POPPER

IN OCCASIONE di una lezione che ho tenuto in Germania non molti anni fa ho incontrato il responsabile di una televisione, che era venuto ad ascoltarmi, insieme ad alcuni collaboratori. Non ne faccio il nome per non personalizzare il caso. Ebbi con lui una discussione durante la quale sostenne alcune orribili tesi, nella cui verità egli naturalmente credeva. Diceva per esempio: «Dobbiamo offrire alla gente quello che la gente vuole», come se si potesse sapere quello che la gente vuole dalle statistiche sugli ascolti delle trasmissioni. Quello che possiamo ricavare da lì sono soltanto indicazioni circa le preferenze tra le produzioni che sono state offerte. Guardando quei numeri noi non possiamo sapere che cosa dovremmo o potremmo offrire e lui, il capo di quella televisione, non può sapere che cosa la gente sceglierebbe se ricevesse proposte diverse dalle sue. Il fatto è che egli crede veramente che la scelta sia possibile soltanto nell'ambito dell'offerta

così com'è e a questo non vede alternative. La discussione che ho avuto con lui è stata davvero incredibile. Egli credeva che le sue tesi fossero sostenute dalle «ragioni della democrazia» e si riteneva costretto ad andare nella direzione che sentiva come l'unica che lui era in grado di comprendere, nella direzione che sosteneva essere «la più popolare». Ora, non c'è nulla nella democrazia che giustifichi le tesi di quel capo della tv, secondo il quale il fatto di offrire trasmissioni a livelli sempre peggiori dal punto di vista educativo corrispondeva ai principi della democrazia «perché la gente lo vuole». Ma in questo modo saremo costretti ad andare tutti al diavolo!

Nella democrazia, come ho sostenuto altre volte, non c'è niente altro che un principio di difesa dalla dittatura, ma non c'è neppure nulla che dica, per esempio che la

gente che dispone di più conoscenza non debba offrire a chi ne ha di meno. Al contrario la democrazia ha sempre inteso far crescere il livello dell'educazione: è, questa, una sua vecchia, tradizionale aspirazione. Le idee di quel signore non corrispondono per niente all'idea di democrazia, che è stata ed è quella di far crescere l'educazione generale offrendo a tutti opportunità sempre migliori. Invece i principi che lui mi ha illustrato hanno come conseguenza che si offrono all'audience livelli di produzione sempre peggiori e che l'audience li accetta purché ci si metta sopra del pepe, delle spezie, dei sapori forti, che sono per lo più rappresentati dalla violenza, dal sesso e dal sensazionalismo.

Il fatto è che più si impiega questo genere di spezie più si educa la

gente a richiederne. E dal momento che questo tipo di intervento è il più facile a capirsi da parte dei produttori e quello che produce una più facile reazione da parte dell'audience, si determina una situazione per cui si smette di pensare a interventi più difficili.

(...) Per la mia proposta ho adottato il modello fornito dai medici e dalla forma di controllo generalmente istituita per la loro disciplina. I medici sono controllati dalle proprie organizzazioni, secondo un metodo che è altamente democratico. I medici hanno infatti un grande potere, sulla vita e la morte dei loro pazienti, che deve necessariamente essere sottoposto a un controllo. E in tutti i paesi civili c'è una organizzazione attraverso la quale i medici controllano se stessi e c'è anche, naturalmente, una legge dello Stato che definisce

le funzioni di questa organizzazione. Io propongo che una organizzazione simile sia creata dallo Stato per tutti coloro che sono coinvolti nella produzione di televisione. Chiunque sia collegato alla produzione televisiva deve avere una patente, una licenza, un brevetto, che gli possa essere ritirato a vita qualora agisca in contrasto con certi principi.

Questa è la via attraverso la quale io vorrei che si introducesse finalmente una disciplina in questo campo. Chiunque faccia televisione deve necessariamente essere organizzato, deve avere una patente. E chiunque faccia qualcosa che non avrebbe dovuto fare secondo le regole dell'organizzazione e sulla base del giudizio dell'organizzazione, può perdere questa patente. L'organismo che avrà la facoltà di ritirare la patente sarà una sorta di

Corte. Perciò tutti, in un sistema televisivo che operasse secondo la mia proposta, si sentirebbero sotto la costante supervisione di questo organismo e dovrebbero sentirsi costantemente nelle condizioni di chi, se commette un errore, sempre in base alle regole fissate dall'organizzazione, può perdere la licenza. Questa supervisione costante è qualcosa di molto più efficace della censura, anche perché la patente, nella mia proposta, deve essere concessa solo dopo un corso di addestramento al termine del quale ci sarà un esame.

Uno degli scopi principali del corso sarà quello di insegnare a colui che si candida a produrre televisione che di fatto, gli piaccia o no, sarà coinvolto nella educazione di massa, in un tipo di educazione che è terribilmente potente e importante. Di questo si dovranno rendere conto, volenti o nolenti, tutti coloro che sono coinvolti dal

DALLA PRIMA PAGINA

Il dio video

Qui non si tratta di un invito, poi, ma di un articolato, impegnativo e meditato sforzo per proporre una regolamentazione della materia. Davanti a una scelta tanto sorprendente e coraggiosa, davanti ad un'analisi che non esita a scendere sin nei particolari più tecnici, non resta che la piena ammirazione.

Certo, sarebbe facile sminuire questo entusiasmo osservando che ormai c'è veramente poco tempo da perdere. La televisione come il deserto, cresce. Potremmo definirlo un meccanismo autocosciente ed autogenerante, due termini nei quali, secondo il poeta Iosip Brodskij, avrebbe dovuto riconoscersi in linguaggio poetico, ma che evidentemente, nel frattempo hanno imboccato una strada diversa. L'ambiguo film di Oliver Stone presentato a Venezia, *Natural born killer*, offre un'ennesima versione di tutto ciò. Gli assassini nati, spiega il regista, sono in realtà coloro che governano l'informazione, cioè gli spacciatori di notizie. E appena l'altro ieri, intervistato su *Repubblica* Paul Virilio rinnovava i suoi timori sul rischio di una politica catodica. Visitate l'Urss, diceva una battuta ai tempi dell'imperialismo sovietico, prima che l'Urss visiti voi. Ora potremmo dirlo della tv: fate in modo di spegnerla, prima che lei vi spenga.

Popper però, non chiede questo, anzi vuole semplicemente che vengano precisate le responsabilità di chi la produce. In tal senso, la sua posizione è assai diversa da quella del critico francese Serge Daney che si rifaceva alla terminologia degli impianti fognari per descrivere la televisione come «l'inconscio a cielo aperto della società». Pragmatico e rigoroso, Popper vuole piuttosto che la gestione di uno strumento tanto influente sia affidata e consentita solo a chi sappia garantire il rispetto di una rigorosa deontologia professionale. Insomma, istituire il controllo degli apprendisti stregoni. È appunto questo che bisognerà affrettarsi a fare, per non lasciare ad altri maghi del Nord la signoria assoluta su un dominio così esteso e potente.

(Valerio Magrelli)

fare televisione: agiscono come educatori perché la televisione porta le sue immagini sia davanti ai bambini e ai giovani che agli adulti. Chi fa televisione deve sapere di aver parte nella educazione degli uni e degli altri.

(...) La proposta che io ho qui avanzato non è soltanto molto urgente, ma dal punto di vista della democrazia è anche assolutamente necessaria. E spiego perché in poche parole conclusive. La democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. È questa la sua caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato in una democrazia. Ora, è accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla. E così sarà se continueremo a consentire l'abuso. Essa è diventata un potere troppo grande per la democrazia. Nessuna democrazia può sopravvivere se all'abuso di questo potere non si mette fine.